

Orientarsi nella diversità.

Come gli insegnanti e i counsellor possono costruire un ambiente accogliente per giovani lesbiche e gay in un contesto multiculturale

I Identità e coming out

Perché ha parlato a Jan dell'esistenza di una squadra? E lui ci è venuto, è incredibile no?

Jan lo faceva sentire confuso, sarebbe stato meglio se non fosse mai venuto ad Amsterdam. All'inizio Mark era proprio contento di avere finalmente in classe un altro nuotatore entusiasta e di talento, di non essere l'unico.

Due tipi si aggiravano con apparente noncuranza sul terreno circostante la sua casa. Lo stavano aspettando naturalmente. Ormai da giorni lo seguivano gridandogli dietro degli insulti. Farò semplicemente finta che non ci siano. Attraversò la strada, apparentemente indifferente alle loro provocazioni e si diresse dritto verso la porta di casa. Peter stava sulla sua traiettoria con un ghigno perfido. Mark trattenne il respiro, non vedeva Peter e, all'improvviso, lo urtò.

“Hey, tu maledetto finocchio, non penserai che mi lasci tastare da uno della tua specie in questo modo!” ghigna sprezzante Peter, facendo un passo in avanti verso Mark.

“Chiudi il becco, dannazione!” grida Mark. Peter e Freek indietreggiano sconcertati. In neanche due secondi Mark gira la chiave nella toppa e apre la porta. Su tutte le furie la chiude sbattendola dietro di sé.

Continua a pagine 2 e 3

“Mark, che c’è che non v’è? Tuo padre sta cercando di riposare! Ha fatto il turno.”

Mark non degna la madre di uno sguardo.

Il mondo intero potrebbe lasciarmi in pace?

“Mark, sto parlando con te.” La mamma lo prende per la manica.

“Che cosa ne sai tu? È splendido vivere in questa merda di posto!” le ringhiò con i denti serrati. Si svincolò rapidamente con uno strattone e si precipitò in camera.

Devo pensare a qualcos’altro. Devo fare i compiti di matematica o magari telefonare a Mareike. Irene ancora pensa che mi trovi simpatico. Bene...

Fissò il telefono, compose il numero di Mareike, ma, sentita la sua voce, riattaccò subito. Ritornò velocemente alla porta e la chiuse a chiave dall’interno. Davanti a sé vedeva Jan che gli sorrideva e che lo abbracciava alla fine della partita. Un bacio a destra, un bacio a sinistra: tutti si salutano in quel modo. Solo che il cuore di Mark iniziava a battere come un matto, tutto il suo corpo era come elettrizzato quando sentiva quello di Jan così vicino al suo. Devo essere impazzito completamente, pensava Mark, disperato. Un tizio non dovrebbe essere in grado di sconvolgermi in questo modo. La voce di Mareike e non questo abbraccio dovrebbe farmi sentire così. Non posso andare più a scuola. Devo evitare Jan.

“Mark, posso parlarti dopo la lezione?”. Ci mancava solo questo. Sua madre aveva ricevuto una lettera dalla scuola il giorno precedente in cui si diceva che a causa della frequenti assenze Mark non sarebbe stato promosso, perciò andava già abbastanza male. E adesso anche l’insegnante voleva parlargli.

Mark poteva immaginare di che cosa si trattasse.

Non avrebbe dovuto rimproverare Jan gridando, e nemmeno respingerlo così malamente. Il fatto che Jan lo avesse abbracciato con tanto entusiasmo dopo la vittoria non giustificava la sua reazione. Ma la cosa peggiore era stato il modo in cui Jan lo aveva guardato, voltandosi senza dire una parola e andando via. Lo stomaco di Mark si rivoltava ogni volta che ci pensava.

Per tutta la lezione Mark fissò la sedia vuota di Jan, non riusciva a pensare lucidamente. Da settimane il volto di Jan lo perseguitava nei sogni, lo eccitava, e il suo cuore iniziava a battere forte quando vedeva Jan anche solo da lontano.

“Dobbiamo parlare con urgenza”, disse l’insegnante rivolgendosi a Mark. “Dall’inizio dell’anno scolastico sei diventato un’altra persona. Marini la scuola, non permetti a nessuno di parlarti a scuola, e ora questo. Pensavo che saresti stato felice di avere un amico nuotatore in classe, e che tu e Jan sareste diventati grandi amici”.

“Sarà anche un super-nuotatore, ma non mi basta” replicò Mark furiosamente.

“Semplicemente non voglio che mi tocchi in quel modo!”

“Mark devi chiedere scusa a Jan!” L’insegnante guardò Jan pensieroso.

“Il fatto che Jan ti abbia abbracciato non significa che sia gay. E anche se lo fosse non tollero assolutamente l’omofobia o ogni altra forma di discriminazione.”

Omofobia, omofobia, la parola continuava a martellare nella testa di Mark e improvvisamente scoppiò a piangere.

Continua

“Su, su, ora, cosa c’è che non va?” la voce del prof. van der Kolk tradiva perplessità. Con attenzione prese Mark per le spalle. “Sei sempre stato uno studente brillante. Ed essere omofobico non è nel tuo stile. Jan ha già abbastanza problemi per conto suo, essendo nuovo in questa scuola. E a te vuole bene, l’ho notato dal primo giorno. Mark, mi aspetto una spiegazione del tuo comportamento di fronte a tutta la classe. Te ne assumerai la responsabilità, è chiaro?”

“Jan a te vuole particolarmente bene.” La voce dell’insegnante risuonava nella testa di Mark.

“Mark?”

“Non posso” a Mark tremava la voce.

“Allora dovrai parlare con lo psicologo della scuola. Questa cosa con Jan, le tue assenze, tutto questo deve essere risolto. Rapidamente.”

Lo psicologo della scuola sembrava gentile. “Tra le altre cose, ho offeso e respinto un compagno di scuola, ecco perché sono qui”

Il dottor de Vries annuì in modo quasi impercettibile. “Cosa è successo?” chiese quando Mark smise di parlare.

“Perché mi ha toccato quando ho vinto?” proruppe Mark. “Bastava che tenesse le mani a posto” si fermò disperato.

“L’hai aggredito perché ti ha abbracciato?”

Mark annuì senza dire una parola.

“Forse era importante per Jan mostrarti quanto fosse orgoglioso della tua prestazione, perché ti vuole bene. Non mi sembra ci sia nulla di anormale in questo, Mark, non pensi?”

“No”, gridò Mark e si precipitò alla porta. “Non è per niente normale, è perverso.”

Nessuno capiva quello che stava passando. Peter e Freek non avrebbero esitato a pestarlo, se avesse... Meglio non pensarci. Doveva fare dieci sedute con lo psicologo della scuola – questi erano gli accordi con il prof. van der Kolk.

“Ben tornato”, così lo salutò il dottor de Vries.

Mark annuì. Come poteva spiegare allo psicologo che di notte sognava Jan e che aveva persino delle erezioni a causa sua e che, al tempo stesso, quello che avrebbe desiderato di più al mondo era liberarsi di lui?

“Qui puoi dire tutto quello che vuoi, anche quello che ti sembra strano”, disse il dott. De Vries a bassa voce, facendo breccia improvvisamente nella confusione di Mark.

“Non mi capisco da solo. Io non volevo fare del male a Jan, ma ...” Disperato Mark si asciugò le lacrime con la manica del pullover.

“Ma lui ti confonde molto?” la domanda dello psicologo della scuola risuonò come un’affermazione.

Mark gli diede una rapida occhiata. Come lo aveva capito? “Non posso fare a meno di pensare a lui, ci penso in continuazione”, gli scappò detto così rapidamente che non ebbe il tempo di riflettere su quello che diceva.

“Ti piace così tanto che questa cosa ti terrorizza?”

“Sì”, bisbigliò Mark in lacrime. Almeno lo aveva detto a qualcuno. Gettò un’occhiata furtiva allo psicologo. Sembrava ancora gentile.

“Non sei l’unico ragazzo che si sente attratto da un altro ragazzo, Mark.”

“Sta scherzando?”

“So quanto è difficile parlare di attrazione tra ragazzi. Ma non sei il solo. Esiste un gruppo di giovani gay e lesbiche qui ad Amsterdam. Sono sicuro che sarebbero felici di conoscerti. Magari puoi prendere la loro brochure “Ragazzi che amano ragazzi”. Devi soltanto chiamarli. Pensaci Mark, va bene? Se hai bisogno di me chiamami, ok?” Mark non guardò lo psicologo, ma annuì.

Fine

Orientarsi nella diversità.

Come gli insegnanti e i counsellor possono costruire un ambiente accogliente per giovani lesbiche e gay in un contesto multiculturale

2 Le relazioni lesbiche e gay

Con le mani tremolanti Almira afferrò il telefono. Il foglio si appannava sempre di più davanti agli occhi. In pochi secondi la sua vita era stata distrutta, come se avessero gettato delle bombe.

“Pronto, Julie Bäcker?”

Almira singhiozzò senza più controllo.

“Almira sei tu? Mio Dio, che cosa è successo?”

“Devo tornare in Kosovo.”

Julie trattenne il respiro all'altro capo del filo e, dopo un tempo interminabile, “Oddio”, disse con un filo di voce. “Rimani dove sei, tesoro, arrivo da te in un attimo.”

...

“Non possono rimpatriarti. Vivi qui da undici anni. C'è quasi metà della tua vita qui” sconcertata Julie continuò a leggere su e giù la comunicazione dell'ufficio stranieri.

“Dicono che la guerra è finita” sussurra Almira. “ma la mia famiglia è originaria della Bosnia e mi renderebbero la vita un inferno se andassi lì. E se scoprissero che sono lesbica mi ucciderebbero” Almira guarda la sua fidanzata.

“In Kosovo delle persone sono state uccise. Li ho visti pestare mia sorella e i miei cugini e minacciare di morte mio zio. Lì, mi aspetta la morte. Non potrei studiare, non ci sarebbe una casa, né l'amore. Solo violenza, distruzione.

Non posso tornare, Julie.”

“No, certo che non puoi. Troveremo il modo, Almira. Io ti amo, non ti lascerò andare. Mai. Hai capito?”

Continua a pagine 5 e 6

“Che succede Almira? Da settimane guardi nel vuoto. Hai preso un brutto voto in tre materie. E io che pensavo volessi veramente realizzare qualcosa in Germania. In questo modo non otterrai mai il diploma.” “Non dipende da me”, disse Almira con voce sommessa. “Io non ho futuro in Germania.”

“Sciocchezze” rispose stizzito il professore. “E’ naturale che dipende da te. Chi vuole veramente realizzare qualcosa, ci riesce. Ma non con questi voti, ovviamente. Le cose vanno troppo male Almira; mi ero sbagliato su di te.”

Se solo sapesse che sono lesbica approvverebbe l’espulsione al cento per cento, pensò Almira mentre riponeva lentamente il suo compito.

...

“Ma si potrà fare qualcosa contro un’espulsione” Julie guardava i suoi compagni di classe in modo sprezzante, mentre uscivano dalla classe dopo la lezione.

“Hey, la guerra in Kosovo è finita, Julie. Tutta questa gente è stata qui abbastanza. Faresti meglio a trovarti un’altra ragazza” disse Georg con un ghigno perfido. Gli altri annuirono.

“Ma che razza di persone siete voi?!”, Julie si guardò intorno scioccata. “E voi volete diventare degli educatori?”

“Oh su, onestamente, tu vuoi impedire l’espulsione perché ti piace, no?” s’intromise Karin.

“Voi non avete affatto idea di ciò che la guerra causi a una persona, anche a distanza di anni!” replicò Julie.

“Credo che tu stia di nuovo esagerando, Julie. Come sempre.” Georg si appoggiò all’indietro con noncuranza.

...

“A scuola nessuno mi capisce. Mi sento così sola. L’insegnante pensa che io sia svogliata.” Almira mostrò a Julie il compito di tedesco tutto pasticciato.

“Anche gli studenti sono così crudeli” si lamentò Julie con rassegnazione.

“Non potrebbero essere più indifferenti a quello che succede qui.”

“Mi hanno detto che si trovano indirizzi utili su Internet. Perché non cerchiamo aiuto in rete?”

“Questa sì che è un’idea fantastica! Almira, tesoro mio!”

Dopo pochi minuti sono sedute di fronte ai loro computer, concentratissime.

“Ecco, un Centro di Sostegno per Rifugiati” disse Julie all’improvviso. “Proprio quello che stavamo cercando.”

“E guarda un po’,” sorrise Almira. “Ho trovato una chat europea per giovani gay e lesbiche”

“Grande!”, sorrise soddisfatta Julie. “Chiamo il circolo di sostegno, ok?”

“Nel frattempo entrerò nell’URL della chat di Triangle.”

“L’appuntamento con il circolo di sostegno è tra un’ora”, annunciò Julie.

“La chat è aperta.” Affascinata, Almira scrive qualcosa.

“Fammi vedere”, Julie si sedette accanto a lei.

<Almira> Ciao, sono lesbica e vivo in Germania, dovrei essere rimpatriata in Kosovo. Cosa posso fare?

<Mark> Ciao, io vengo dall’Olanda. Se hai una ragazza tedesca, sposatevi. Dovrebbe essere possibile grazie alla legge sul partenariato, sempre che siate maggiorenni...

Continua

<Julie> *Ciao, io sono la sua ragazza. Dici sul serio? Sarebbe magnifico. Siamo entrambe maggiorenni. Ma ora dobbiamo andare. Dobbiamo tenerti aggiornato?*

<Mark> *Assolutamente sì. È stato bello avervi incontrato. 😊*

<Aaron> *Anche io vorrei sapere come andrà a finire. Sono spesso qui in chat.*

<Almira> *Magnifico. Grazie. Ci risentiamo. Evviva! 😊*

“Temo che non si metta molto bene per i rifugiati del Kosovo. Le nostre autorità non vogliono capire che i gruppi di minoranza come ad esempio i bosniaci musulmani, hanno ancora una vita difficile lì.” La counsellor del Centro di Sostegno per Rifugiati osservò Almira a lungo.

“Se ci sposassimo potremmo evitare l’espulsione grazie alla legge del partenariato?” , la voce di Julie suonò implorante.

“Sì, sarebbe assolutamente possibile. Secondo l’articolo 23 della legge tedesca sulla immigrazione, dopo il matrimonio Almira otterrebbe all’inizio un permesso di soggiorno temporaneo di tre anni, in seguito potrebbe ottenere il rinnovo, e tra otto anni potrebbe far richiesta della cittadinanza tedesca.”

“Ma cosa ne sarebbe dei miei genitori?” , chiese Almira.

“Non si può evitare che i tuoi genitori siano espulsi” , affermò la counsellor a voce bassa.

“Non posso restare qui senza di loro” , disse Almira singhiozzando. “Senza i miei genitori non posso vivere qui.”

“Dovresti venire qui insieme ai tuoi genitori. Faremo tutto il possibile per proteggere anche loro.” La counsellor esitò. “Vuoi sposare Almira perché sei innamorata di lei o è solo un tentativo di salvarla?”

“Io amo Almira” , replicò Julie. “Forse non mi sarebbe venuto in mente se non ci fosse stata quella minaccia, ma ora la vedo come una grande opportunità.”

“Io non voglio perdere i miei genitori” , sussurrò Almira. “Non so se capiranno mai perché sposo una donna.”

“Almira, come mi dicevi, ritornare in Kosovo per te significherebbe la fine. Mi hai raccontato che sei cresciuta qui, hai passato in questo Paese più della metà della tua vita; in questo ambiente vuoi studiare, e in più ami una donna. Vivere tutto questo in Kosovo è impensabile. E poi, i traumi che tu e i tuoi genitori avete vissuto. Laggiù non vi sono possibilità di sostegno. Ritornare in Kosovo significa andare incontro a un altro trauma per tutta la tua famiglia. Ci hai raccontato che alcuni membri della tua famiglia sono stati brutalmente pestati e minacciati di morte proprio davanti ai tuoi occhi.”

Almira piangeva in silenzio. “Entrambi i miei genitori l’hanno provato. La mamma ha cercato di proteggermi. È molto forte. Ma papà ne è uscito distrutto. Non posso lasciare la mamma da sola con lui. Papà ha bisogno di entrambe.”

“I tuoi genitori sanno che tu e Julie volete sposarvi?”

“Forse lo supererebbero, ma non la separazione. Per mio padre sarebbe la fine”

“Ci deve essere una soluzione per te e per i tuoi genitori, Almira. Non ti posso promettere nulla. Sposare Julie, certamente ti salverebbe, questo è sicuro.”

La counsellor sorrise ad Almira con espressione incoraggiante . “Vieni la prossima settimana con i tuoi genitori. Vedremo insieme con loro il da farsi.”

Fine

Orientarsi nella diversità.

Come gli insegnanti e i counsellor possono costruire un ambiente accogliente per giovani lesbiche e gay in un contesto multiculturale

3 Stili di vita alternativi

“Alexander, fammi un piacere: dammi l’invito per la riunione dei genitori. Per favore, dov’è? Hans vorrebbe venire e deve annotarsi la data.”

Interdetto, Alexander fissò suo padre. “Oh no, papà. Perché deve venire anche Hans?”

“Viviamo insieme da cinque anni. Hans è come un secondo padre per te, no?”

“Sì, ma non puoi andarci con la mamma lo stesso? Sarebbe mille volte meglio, davvero.”

“Tesoro, è normale essere gay. Tu vedi la mamma solo ogni due settimane. Della quotidianità, dei tuoi compiti a casa, di tutto quello che ti riguarda ci occupiamo sempre io e Hans. O no? Alla tua scuola dovrebbero aver imparato che Hans è responsabile quanto me. Anche lui può scrivere una giustificazione o andare al colloquio con gli insegnanti. Dopotutto, è più presente di me. Non voglio nascondere Hans o negare che ci sia.”

“Ma sì, certo, questo lo capisco. Però non è necessario che lo sappiano tutti. La mia vita è già abbastanza stressante. Tu credi che accettare l’omosessualità sia facile per tutta l’umanità, solo perché tu e Hans conoscete molte lesbiche e molti gay. Credimi, a scuola da me c’è un deserto a riguardo. Già immagino l’insegnante. La sua faccia indispettita, ma sorridente ovviamente, perché lui è tollerante...”, si lamentò Alexander.

“Non pensi di stare esagerando un po’, Alexander?” Il padre lo scrutò attentamente. “Io e Hans, sistemeremo tutto. Arriverà un giorno in cui questo penoso deserto finirà.”

“Okay allora, io intanto vado a seppellirmi. In ogni caso, l’invito che cerchi Hans l’ha appeso in bacheca.”

Continua a pagine 8 e 9

“Buon giorno a tutti”, la prof.ssa Steiner salutò la sua classe e lasciò vagare lo sguardo sulle teste dei ragazzi. Alexander si spostava, irrequieto, in avanti e indietro sulla sedia. Quando il suo sguardo s’incontrò con quello dell’insegnante, Alex s’irrigidì come una colonna di pietra.

“Allora,” cominciò l’insegnante tamburellando le dita sul tavolo. “Alexander, ci diresti qualcosa dei tuoi due padri e di come te la cavi con loro?”

Trentadue paia di occhi si piantarono su Alex.

“Me la cavo benissimo”, rigurgitò Alex e la sua voce gracchiò come quella di un corvo.

“Che significa due padri?” chiese Kathrin, che non capiva mai quando doveva restare al suo posto.

“Alex?” l’insegnante alzò la voce e lo guardò in modo provocatorio.

“Che cosa può significare?” All’improvviso Alex perse le staffe. Guardò dritto negli occhi i suoi compagni di classe. “Mio padre è gay. Ama un altro uomo. Dunque io ho due padri e una madre.” Voleva che la sua voce risuonasse orgogliosa, ma in verità tremava, facendo sorgere qualche dubbio sul suo orgoglio.

“Ma questo è perverso”, sussultò Karim. “Ripugnante. Se fossi in loro, mi rintanerei nell’angolo più buio della terra e pregherei di tornare normali, invece di mostrarmi in quel modo. Bleah!”

“Mio padre è normale”, disse Alexander a bassa voce.

“Qualcuno vuol dire qualcos’altro?” la prof.ssa Steiner si guardò attorno in attesa.

“Esistono delle cure per questo”, osservò Kathrin

“Mio padre non ha bisogno di farsi curare” sibilò con rabbia Alexander. “Lui è assolutamente a posto e lo stesso Hans. Le persone come voi, che non riescono ad accettarli, hanno molto più bisogno di una terapia.”

“Ma cosa vuoi?” Karim si alzò in piedi minaccioso. “Cosa diavolo stai dicendo? Vieni qui, idiota, ti faccio vedere io chi è normale e chi non lo è. Sporco finocchio!” Afferrò con forza Alex per le spalle e lo scosse.

La classe ammutolì. La prof.ssa Steiner si passò la mano su un ciuffo di capelli, rimanendo al suo posto come incollata sulla sedia, alcune gocce di sudore le imperlarono la fronte.

Koray si alzò pallido come un cadavere. “Mi scusi”, mormorò. “Mi sento male.”

“Leccapiedi”, ringhiò Erkan verso di lui e sputò per terra con disprezzo tra Koray e Alex. “Ancora una parola perversa e sei morto, ragazzo” avvertì Erkan, prima di sferrare un potente pugno ad Alex. Fu semplicemente una questione di fortuna che Alex resistette al colpo senza cadere a terra.

“Questo non si fa, Erkan”, affermò l’insegnante presa alla sprovvista. “Ora chiedi scusa ad Alexander e tu, Koray, per favore siediti.”

“Io, chiedere scusa a un pervertito?” la derise Karim. “E’ lui che deve chiedere scusa a me, professoressa, tanto per mettere le cose in chiaro.”

“Oggi giorno, l’omosessualità è assolutamente normale”, balbettò la prof.ssa Steiner.

“Il padre di Alexander non può farci niente se è così.”

“Va bene, me ne vado, questo è troppo per me”, bisbigliò Alexander. Prima che la prof.ssa Steiner potesse fiatare, Alex era già uscito.

Continua

“E’ veramente molto gentile da parte sua ricevermi così rapidamente.” La prof.ssa Steiner, imbarazzata, fissò la punta delle sue scarpe.

“Prof.ssa Steiner, mi sembra che Alexander sia in una posizione molto difficile nella sua classe – non aveva mai parlato prima in classe di omosessualità?”

“Non fa parte del mio programma”, rispose la prof.ssa Steiner con un’espressione del viso quasi insolente.

“Purtroppo è vero”, concesse il dottor Wyler, il counsellor. “Allora siamo d’accordo. La prossima settimana verrò a lezione con lei.”

...

Nella classe vi era un silenzio di tomba.

“Mi fa molto piacere essere qui con voi oggi. Non voglio annoiarvi con le cifre, ma è praticamente inevitabile. Perdonatemi. Però, almeno con me, non dovete prendere appunti...”, il dottor Wyler fece un sorrisetto complice e alcuni studenti, ragazzi e ragazze, ricambiarono.

“Circa una persona su dieci è omosessuale. Hmmm...questo significa che nella vostra classe sono circa tre. Immaginatevi come deve essere non poter parlare con gli altri di questo, doversi sempre nascondere per paura di essere esclusi.”

Il dottor Wyler rifletté sulla classe per pochi secondi “Alcuni di voi devono avere un’idea abbastanza chiara di che cosa si prova a sentirsi esclusi, vero?”

“Ma non è necessario sbandierarlo – il fatto di essere diverso, intendo”, disse Erkan sommessamente.

“Le persone sono molto diverse tra loro”, affermò Wyler. “Ci sono lesbiche e gay che vivono apertamente la loro relazione e che hanno lottato per ottenere il diritto di vivere così, per vedere riconosciute le loro unioni e per il diritto all’affidamento comune dei loro figli. Allo stesso modo, ci sono omosessuali che non parlano a nessuno dei loro sentimenti. Alcuni sposano un partner dell’altro sesso e vivono i loro sentimenti per lo stesso sesso soltanto in segreto. Ci sono lesbiche e gay che vivono in comunità, alcuni che convivono senza volere che la propria unione venga riconosciuta dalla legge e altri che vogliono vivere da soli anche se hanno una relazione. In fondo, non è molto diverso da quello che accade agli eterosessuali.”

“Ma la cosa più importante è che due persone si amino veramente. Ecco qual è la cosa importante” osò dire Alexander.

“Una bella frase per concludere questa lezione, Alex” s’intromise la prof.ssa Steiner.

“Nel caso in cui qualcuno di voi volesse parlare con me, ecco il mio numero di telefono.”

Nel cortile il dottor Wyler si guardò attorno ancora una volta. “Ah, ma tu eri in quella classe, vero?”

Koray annuì. “Grazie dottor Wyler. Forse io sono uno di quei tre di cui parlava. Magari un giorno o l’altro verrò da lei per una consulenza.”

“Va bene. Volentieri.”, disse il dottor Wyler.

Fine

Orientarsi nella diversità.

Come gli insegnanti e i counsellor possono costruire un ambiente accogliente per giovani lesbiche e gay in un contesto multiculturale

4 Aspetti psicologici e relativi alla salute

Oggi andrò a trovare Chloé a Fontenay. Stiamo insieme da più di un anno e finalmente vedrò la sua casa.

Penso al giorno in cui ho incontrato Chloé. Abbiamo chattato nella chat di Triangle riservata ai giovani per tre mesi prima di scoprire, per caso, di essere vicine di casa. Niente Francia, niente Austria, Olanda o Italia – no, Fontenay e Parigi. A un tiro di schioppo l'una dall'altra. Così, ovviamente, abbiamo fissato un appuntamento.

Elsa e Chloé, un incontro reale.

Mio Dio, mi sono arrovellata il cervello a pensare cosa avrei fatto se Chloé fosse stata brutta o stupida, chattando non si può mai sapere. A mia madre ho preferito non dire nulla di questa storia della chat. È veramente sciocco il suo timore, perché anch'io chatto e lei non penserebbe mai che qualcuno dovrebbe avere paura di me. Adesso, comunque, non fa nulla; a mamma Chloé piace, e questa è la cosa più importante.

Accidenti, adesso devo proprio andare, altrimenti oggi non arriverò più a Fontenay. Afferrò la giacca, un'occhiata allo specchio, quindi prese le chiavi appese ed uscì rapidamente.

Il padre di Chloé è proprio un problema, pensò due ore dopo, sentendosi a disagio.

“Tra un'ora devi essere di nuovo qui, è chiaro?” fulminando Chloé con lo sguardo.

Chloé è così impaurita che mi sento di ghiaccio.

Continua a pagine 11 e 12

“Vieni Chloé.” La presi per mano e scappai con lei più velocemente possibile.

“Tuo padre è sempre così?” Pensierosa, gettai un paio di sassi nel laghetto.

Chloé annuisce in maniera guardinga. “Mi vuole bene, per questo.” La sua voce sembrava triste. “Sono la sua unica figlia. Lo fa per il mio bene.”

“Ma non è giusto rinchiuderti in casa.”

“Sì, lo so” Chloé sorrise un po’ imbarazzata.

“Non mi avevi mai detto che ti controlla.”

“Tu non l’avresti mai capito. Papà ha un cuore d’oro, se lo si conosce a fondo.”

“Non riesco proprio a immaginarlo”, mormorai.

“Non litighiamo per questo, per favore. Tra poco devi già tornare a casa ed ero così contenta di vederti.”

Tirai piano Chloé vicino a me e baciai le sue labbra.

Il mio corpo divenne elettrico. Avvertii la sua eccitazione e mi riscaldai dappertutto.

“Tu, puttana pervertita!” Mi sollevò di colpo per i capelli e mi spinse rozzamente verso il lago. “Non farti mai più vedere, puttana.”

Gli occhi disperati di Chloé incontrarono i miei.

E quella fu l’ultima volta che la vidi.

“Tesoro, che cosa ti succede?” mia madre mi scrutò preoccupata. “Perché Chloé non viene più? Avete litigato?”

“Non è a causa sua, mamma.”

“Elsa penso che dovremmo parlare di questo. Hai perso almeno cinque chili nelle ultime settimane. Qualcosa non va. Vorrei solo sapere che cosa ti affligge.”

“Lo so mamma. Mi dispiace, ma devo andare ora. Ci vediamo più tardi!” Veloce, devo andare via. Se guardo fuori dalla finestra oggi, è tutto grigio. Anche se splende il sole. La mia colazione non sa di nulla. Le risate degli altri nel cortile mi risuonano nelle orecchie. Sento che ogni tanto mi parlano, ogni tanto rispondo. Ma, per favore, non chiedetemi nulla di quello che provo! A confronto con me, un robot sembra quasi umano. Mi aggrappo alla scuola perché nient’altro ha senso. Ovviamente la mamma ha ragione.

La scorsa settimana abbiamo scritto una favola moderna, di nostra invenzione. La mia iniziava così: “Un giorno una forza ultraterrena rovesciò una campana di vetro sul mondo. Ma nessuno se ne accorse...” proseguiva in maniera piuttosto terribile e si concludeva fatalmente. Ho avuto il massimo dei voti, ma non mi serve più neanche questo.

“Quanto la favola che hai scritto ha a che fare con te?”, mi chiese la prof.ssa Dupont dopo la lezione. Mi strinsi nelle spalle.

“Sei giù di corda da settimane, ormai. Problemi a casa?”

Scossi la testa senza parlare.

“Sei infelicemente innamorata?”

La guardai, stupita.

Continua

“Si tratta di una ragazza, vero?” chiese la prof.ssa Dupont dolcemente.

“Non è colpa sua”, bisbigliai e l’argine si ruppe. “È suo padre”, dissi singhiozzando.

“Elsa, ti do il numero di telefono di alcune persone che aiutano i giovani gay e lesbiche, ‘Ligne Azur’. Saranno sicuramente in grado di aiutarti. Le cose andranno bene, vedrai.”

“Come conosce il centro di consulenza?”

“Non sei l’unica ragazza lesbica della scuola.” La prof.ssa Dupont mi fece l’occhiolino. Per la prima volta da settimane avvertii un filo di speranza.

Raccontai a Marie, la mia counsellor, l’incubo che mi tormentava da settimane e che non riuscivo a capire. Un mostro mi annegava in un laghetto, ridendo in maniera perfida. E all’improvviso rividi la scena davanti a me, molto chiaramente.

“Il padre di Chloé mi ha tirato via per i capelli e poi mi ha insultato. Mi ha spinto verso uno stagno.” Per la prima volta riprovai quel terrore, lo avevo quasi dimenticato.

“Il padre di Chloé ti ha afferrato per i capelli? Non lo sapevo questo. Forse il tuo sogno mostra quanto il padre di Chloé ti abbia ferito. Hai mai parlato di questa aggressione a qualcuno?”

Scossi in silenzio il capo. “Pensa che sia questo il motivo per cui mi sento in questo modo? Io pensavo per il fatto che Chloé da settimane ormai parla solo di suicidio e io non posso aiutarla. Non sono stata neanche in grado di difendermi da suo padre. Mi sento così male.”

“Certo, è comprensibile. Ti sei resa conto di quanto suo padre può farti del male. È naturale che tu ti senta disperata e impotente. Così impotente come quando vorresti aiutare Chloé e non sai come.”

“Pensa che ci sia un nesso tra le due cose?” chiesi con un filo di voce.

“Tu cosa ne pensi, Elsa? Se il padre di Chloé non ti avesse intimorito così tanto, avresti affrontato la situazione molto meglio. Forse ti stai sentendo esattamente come allora, al momento dell’aggressione.”

“Mi sono così vergognata. Mi sono sentita così sporca. Come se mi avesse coperto di sputi dalla testa ai piedi.”

“È proprio quello che ha fatto”, disse Marie. “È bene che tu ne parli. È l’unico modo di venire fuori dal tuo senso di impotenza. E una volta fuori, allora potrai iniziare a pensare che cosa puoi fare per Chloé, cosa ne dici?”

Tutto quello che diceva Marie suonava così logico, e semplice e buono. Non avrei mai immaginato che una situazione simile avrebbe potuto scuotermi così nel profondo.

Ma Marie ha ragione. Ricordo quanto mi sono sentita al sicuro e protetta e sincera con Chloé. In quel frangente le mie difese erano completamente abbassate e naturalmente ero più vulnerabile. E dopo l’aggressione del padre di Chloé non riuscivo più ad andare avanti. Solo ora riesco a rendermene conto.

Fine

Orientarsi nella diversità.

Come gli insegnanti e i counsellor possono costruire un ambiente accogliente per giovani lesbiche e gay in un contesto multiculturale

5 La consulenza con gli adolescenti omosessuali

“Saresti così gentile da pulirmi anche l’armadietto qui a fianco?”

Eileen si volò di scatto. “Non sono la donna di servizio. Un giorno sarò dottoressa.”

“Allora per favore chiama il dottor Mayer. Non voglio essere curata da una negra.”

Senza dire una parola Eileen posò il clistere sul comodino e lasciò la camera di degenza.

“Ciao Eileen”, esclamò raggianti Kristin. “Ehi, com’è andata la giornata?”

“Ah, fantastica! Mia madre pensa che io non sia in grado di prendermi cura delle persone e i pazienti mi scambiano per la donna delle pulizie. E tu come stai?”

Kristin indietreggiò, spaventata. Le batteva forte il cuore. Non dire di nuovo qualcosa di sbagliato, pensò.

“Sono felice di vederti”, abbozzò un sorriso.

“Non l’ho fatto io il mondo”, disse Eileen, brontolando. “Quindi, ti prego, nessun rimprovero.”

“Non intendevo dire questo.” Kristin sarebbe corsa via volentieri. Perché è sempre così difficile con Eileen? Non mi ama più?

“Vieni, ho preparato qualcosa di buono da mangiare. Apparecchieresti la tavola?” Eileen prese Kristin tra le braccia e la baciò a lungo teneramente.

“Va meglio ora?” domandò dolcemente.

Allora va tutto bene. Kristin tirò un sospiro di sollievo.

Continua a pagine 14 e 15

“Puoi prendere per favore i coltelli da pesce? E i bicchieri di cristallo da vino? I tovaglioli non si abbinano alle stoviglie. Non lo vedi?”

“Ehi, non fa nulla.” Kristin gettò uno sguardo furioso a Eileen. “Io preferisco mangiare così!”

“Anche l’occhio vuole la sua parte, Kristin. Non riesco a gustarmi il cibo se è tutto buttato giù così.”

“Ma non è buttato così. È solo il mio stile, non il tuo.”

“Stile non è la parola giusta”, borbottò Eileen. “Non vorrai dire che questo è stile?!”

E devi sempre mangiare con i gomiti sul tavolo?” Eileen cambiò i bicchieri e i tovaglioli irritata.

“Così si fa nei bassifondi”, rispose Kristin con voce strozzata. Pensò ai visi sorridenti a casa sua, dove il vino veniva servito nei bicchieri da acqua e la limonata in quelli da vino. O al contrario. Non importava.

“Perché non dici ai tuoi genitori che sei lesbica?” Eileen si allontanò un po’ da Kristin, che immediatamente tirò su la tovaglia fino alla punta del naso.

“Non sono ancora pronta. I miei genitori non capirebbero. Del resto io stessa lo devo ancora capire completamente.”

“Ma tu sei sicura di amarmi?”

“Sì Eileen, lo sono. Ma non per questo lo deve sapere tutto il mondo. Devo essere catalogata così?”

“Non è una categoria, è un’identità. Come per me essere nera. È qualcosa che porti dietro tutta la vita.”

“Come la mia appartenenza a una classe sociale inferiore?”, domandò Kristin.

“Ce l’hai sempre con questo discorso idiota della classe sociale inferiore. Non vieni certo insultata per questo, o no?”

“No, ma tutti mi fanno capire che dovrei vergognarmi perché a casa non ascoltiamo musica classica, perché non vado in giro con i vestiti griffati e non capisco tre quarti delle parole straniere che l’insegnante pronuncia. E perché non sono mai stata all’opera, o a teatro o negli Stati Uniti per le vacanze estive. Ma io non mi vergogno per il fatto che mio padre lavora in fabbrica, come operaio. Io amo la mia famiglia.”

“E allora?”

“Se io reagissi come fai tu perché i pazienti ti scambiano per la donna di servizio o perché i compagni ti chiedono da dove vieni o dove sei cresciuta, probabilmente mi lasceresti subito.”

“Non puoi mettere a confronto le due cose. Il paragone è del tutto sbagliato. A me basta camminare per strada e la gente mi grida ‘negra!’ Non puoi neanche immaginare che cosa significhi e come ci si sente insicuri, sempre e ovunque. Tranne che in Ghana, ecco perché voglio andare lì. Tu neanche osi dirlo ai tuoi genitori che vivi con me.”

“Non è vero, Eileen. Non è perché sei nera. Non mi sento in grado di spiegare loro che amo una ragazza. E io ti amo, credimi!”

“Dici davvero? Questa è la cosa più importante per me, Kristin. Perché anche io ti amo tanto.”

“Allora, va tutto bene, no?”

...

“Kristin, secondo me, ultimamente, stai sognando un po’ troppo a occhi aperti.”

La prof.ssa Metz la guardò severamente, sopra gli occhiali. “E’ normale sentirsi attratte dalle ragazze alla tua età. Bisogna sperimentare. Vedrai, arriverà il ragazzo giusto. Attraversiamo tutti questa fase. Però la scuola non deve risentirne, chiaro?”

Continua

...

“Qualche volta mi sento così inferiore a Eileen”, Kristin osò lanciare uno sguardo al volto della counsellor.

“Pensi che la tua sensazione possa avere a che fare con il fatto che sei di qualche anno più giovane? Hai solo sedici anni, alla tua età spesso è difficile essere lesbica. Eileen è più grande di te di qualche anno.”

“Non lo so, spesso litighiamo per stupidaggini” disse Eileen. “Cose ridicole, come di che colore deve essere il tovagliolo.”

“Forse nessuna delle due ha il coraggio di riflettere sui vostri sentimenti per le ragazze e proiettate le vostre paure su queste sciocchezze?”

“Ma io sono sicura di amare Eileen”, protestò Kristin. “E’ il resto che è così difficile.”

“Cosa intendi quando dici ‘il resto’, Kristin?”

Tanto per dirne una, Eileen spesso è ossessionata dal colore della sua pelle. E pensa che io non la capisca e non la sostenga a sufficienza.”

“E questo cosa c’entra con il colore dei tovaglioli?”

“Forse Eileen, si arrabbia con me così tanto perché non ho ancora detto a casa che stiamo insieme.”

“Perché non vuoi che sappiano che frequenti una negra!” Scattò con rabbia Eileen.

“Questa è proprio una fesseria bell’e buona, Eileen!”, gridò Kristin. “Vedi? Ci risiamo!”

“Voi siete due ragazze normali, proprio come le altre. Il fatto di essere lesbiche, o nera come nel tuo caso, non cambia nulla. Ma il mondo intorno a voi sostiene che i vostri sentimenti sono sbagliati, perché dovrebbero essere diretti ai ragazzi. Questo giudizio della gente vi rende difficile una relazione serena.”

“Non ne sono sicura” affermò riflettendoci sopra Kristin.

“Non me ne potrebbe importare di meno della gente che mi circonda!”, esclamò Eileen.

“L’unica cosa che mi interessa è che Kristin mi pensi.”

“Okay.” La counsellor guardò Kristin. “Cosa provi tu, Kristin?”

“Io amo Eileen e penso che sia eccessivamente fredda con me. E spesso mi sento inferiore vicino a lei.”

“E tu, Eileen, che cosa provi?”

“La stessa cosa. E, a volte, penso che Kristin non consideri per niente i miei problemi al lavoro o altrove.”

“E da dove emergono queste paure per entrambe?”

“Non lo so”, rispose Eileen. “E’ per questo che siamo qui, no?”

“Il nostro tempo per oggi è terminato, ci fermiamo qua. Se volete potete tornare e cercheremo di scoprire insieme le ragioni di questa situazione.”

...

“Non penso che ci abbia capite.” Kristin, contrariata, diede un calcio a una lattina vuota.

“Sì, si è ostinata in qualcosa che non ha nulla a che fare con noi”, affermò Eileen.

“Non sono sicura che ci abbia credute quando abbiamo detto di non avere problemi per il fatto di essere lesbiche.”

“Già”, sorrise Kristin, “come gli altri.”

Fine

Orientarsi nella diversità.

Come gli insegnanti e i counsellor possono costruire un ambiente accogliente per giovani lesbiche e gay in un contesto multiculturale

6 Le sessualità

<Antonio> Sono nella chat giusta, quella per giovani gay?

<Almira> Ciao Antonio, piacere. Sì, sei in quella giusta. Da dove vieni?

<Antonio> Signorina, mai dare queste informazioni in una chat! :-) Vivo in Italia.

<Almira> E io in Germania. Qui ci sono molte persone di altri Paesi europei.

<Antonio> Quindi frequenti la chat da molto tempo?

<Almira> Sì.

<Mark> Ciao a tutti.

<Koray> Anch'io sono nuovo qui, buon giorno.

<Elsa> Ciao a tutti 😊

<Mark> Come stai Elsa? Tutto bene con Chloé? Mi manca.

<Antonio> Un saluto affettuoso, in particolare a Koray, ;-)

<Koray> Ricambio il saluto affettuoso.

<Elsa> Chloé non sta ancora bene. Io invece sto lentamente migliorando.

<Mark> Mi scuso con gli altri, ma devo chattare un po' con Elsa. Se vi annoia, ci ritiriamo in privato, okay?

<Almira> A me interessa.

<Koray> Unisciti a noi.

<Antonio> Ho mille domande da fare, sono seduto sui carboni ardenti, ma sarò paziente ;-)

<Mark> Mi fa piacere. Elsa, il counselling è servito a qualcosa?

<Elsa> Sì, quella dottoressa è veramente forte! Mi ha aiutato moltissimo. Spero che Chloé si faccia viva qui oggi, così possiamo vedere insieme cosa si può fare per lei. Sarebbe un'ottima cosa. Non mi sento più così inerme come due settimane fa. Come stai tu, Almira?

Continua a pagine 17 e 18

<Almira> *La counsellor del gruppo ha parlato con i miei genitori. Adesso sanno che sono lesbica e lo hanno accettato senza fare troppe tragedie. La cosa principale per loro è non perdermi. Ma la strada è ancora lunga.*

<Elsa> *Capisco. Ti penso. In bocca al lupo.*

<Almira> *Crepi il lupo.*

<Koray> *Non ho capito, ma auguro anch'io in bocca al lupo ;-)* Quali domande hai @Antonio?

<Antonio> *Allora...,senza tanti preamboli...*

<Antonio> *Vivo da due anni insieme a un ragazzo, e lo amo molto...*

<Mark> *Auguri*

<Koray> *Se solo potessi avere io un rapporto simile ;-)*

<Antonio> *Aspettate ragazzi, il bello deve ancora venire.*

<Antonio> *Da circa sei mesi mi sento molto attratto da una ragazza. All'inizio non volevo ammetterlo. Riconoscere di essere gay per me è stato abbastanza difficile. E adesso è tutto nuovamente da definire. Non so come devo comportarmi.*

<Koray> *Sei sicuro di tutto questo?*

<Antonio> *Sì, assolutamente 😊*

<Elsa> *E vivi ancora insieme al tuo ragazzo?*

<Antonio> *Sì, naturalmente lo amo.*

<Mark> *E il tuo ragazzo è a conoscenza della tua attrazione per lei?*

<Antonio> *Ad essere sincero, no.*

<Mark> *Non va bene, direi.*

<Elsa> *E lei sa di lui?*

<Antonio> *Sì, lei sa tutto.*

<Koray> *Quindi cosa avete intenzione di fare?*

<Antonio> *Se solo lo sapessi... Pensavo, che forse, voi avreste avuto qualche suggerimento da darmi!*

<Mark> *Secondo me, dovrete parlare con il tuo ragazzo.*

<Almira> *Questa è una chat dove non c'è una consulenza qualificata, ma ce ne sono alcune, forse anche in Italia, a cui partecipano anche consulenti che potrebbero aiutarti.*

<Antonio> *La cosa peggiore è che non so se continuare con il mio ragazzo.*

<Koray> *Capisco. Io sarei contento di essermi innamorato di una ragazza, ma sembra proprio che sono gay al cento per cento. ;-)*

<Mark> *Lo stesso per me. Non provo proprio niente per le ragazze 😊*

<Elsa> *Non ti capisco proprio Mark. Io trovo magnifiche le ragazze ;-)*

<Almira> *Sono d'accordo con Elsa.*

<Koray> *E se dicessi la verità?*

<Antonio> *E qual è la verità?*

<Mark> *Che probabilmente sei bisessuale, no?!*

<Elsa> *Può sembrarvi un po' antiquato, ma non mi fido delle persone che stanno insieme ai ragazzi e alle ragazze.*

<Antonio> *Perché?*

<Elsa> *Vogliono avere tutto, senza decidersi. Penso sia da vigliacchi.*

<Mark> *Ehi Elsa, cosa dici?*

Continua

<Almira> *Io capisco Elsa. Se Julie improvvisamente mi venisse a dire che si sente attratta da un ragazzo, la lascerei subito. Non posso neanche pensarci.*

<Koray> *Se mi innamorassi io di una ragazza, mi starebbe bene ;-) ma se accadesse al mio ragazzo...no, in nessun caso!*

<Mark> *Esattamente Antonio, cosa diresti se il tuo ragazzo venisse da te a raccontarti una cosa del genere?*

<Antonio> *Scusatemi, ci devo riflettere. Ritorno più tardi. Grazie e a presto.*

<Antonio> *Ciao, sono di nuovo qui.*

<Aaron> *Ciao Antonio 😊*

<Koray> *Come stai, Antonio? A quali conclusioni sei giunto?*

<Antonio> *Ho parlato con Paolo e gli ho detto tutto.*

<Mark> *Sto trattenendo il respiro...*

<Koray> *Racconta tutto.*

<Antonio> *Come aveva previsto Almira, mi ha lasciato.*

<Mark> *COSA? Mi dispiace tanto, davvero.*

<Aaron> *Che cosa è successo? Raccontaci, per favore.*

<Antonio> *Probabilmente sono bisessuale, ma il mio ragazzo non lo accetta.*

<Aaron> *Sono seduto davanti allo schermo scuotendo il capo. La cosa importante non è che due persone si amino veramente?*

<Antonio> *Ma nel mio caso però siamo in tre.*

<Aaron> *Quale è stato il problema? Il fatto che tu glielo abbia detto troppo tardi o che Paolo non riesca ad accettare che tu ti senta attratto da una donna?*

<Antonio> *Entrambe le cose.*

<Julie> *Vorrei anch'io dire la mia; Almira mi ha raccontato la storia. La cosa più importante per me sarebbe che tutto avvenisse alla luce del sole e che io ne fossi informata. Allora potrei affrontare la situazione.*

<Antonio> *È facile a dirsi, Julie. Io ero completamente sconvolto, non riuscivo a trovare neanche le parole per definire i miei sentimenti.*

<Julie> *Se Almira si innamorasse di un ragazzo, mi aspetterei da lei che me lo dicesse prima di iniziare qualsiasi tipo di rapporto con lui.*

<Antonio> *Già, è giusto. E che cosa succederebbe dopo? Ah, se solo non avessi fatto nulla con quella ragazza!*

<Julie> *Dovremmo decidere insieme come creare una situazione in cui tutti si sentano al sicuro.*

<Antonio> *Pensi davvero che funzionerebbe?*

<Julie> *Mi sembra l'unica soluzione!*

<Aaron> *Sono quasi sicuro che tutti in fondo possano innamorarsi di uomini e donne. Siamo noi che distinguiamo in maniera rigida gli orientamenti sessuali. Non c'è nulla di cui vergognarsi. Io penso che sia una buona cosa riuscire ad amare persone diverse. Io ammiro il tuo coraggio, Antonio.*

<Julie> *Teniamolo a mente come un'utopia, e sosteniamoci. Magari un giorno accadrà!!*

<Antonio> *Sono d'accordo. Grazie a tutti, ragazzi.*

Fine

Orientarsi nella diversità.

Come gli insegnanti e i counsellor possono costruire un ambiente accogliente per giovani lesbiche e gay in un contesto multiculturale

7 La comunità lesbica e gay

È una vera follia.

Non avrei mai incontrato Patrizia se non ci fossimo azzuffate nel cortile della scuola e se la prof.ssa Gazzi non mi avesse trascinato nella sala professori per questo.

Ed eccomi qui, ad aspettarla con lo stomaco chiuso e la tremarella alle gambe. Quando vedo il suo viso di fronte al mio mi sento invadere di calore.

Teresa si immaginò quegli occhi marroni profondi di fronte ai suoi che la guardano lucenti e poi si stringono di gioia fino a diventare una fessura sottile.

Teresa respirò profondamente, altrimenti non sarebbe riuscita ad alzarsi per l'eccitamento. Gli altri non dovevano sapere nulla di loro, anche le amiche lesbiche o gli amici gay. La sua sessualità era solo affare suo. E naturalmente di Patrizia. Guardò giù nel cortile. Lì aveva baciato Patrizia la prima volta.

Durante la festa techno tre settimane prima. Il suo cuore ancora aveva un sobbalzo quando ci pensava. Non importava ciò che pensava di altre cose, desiderava soltanto stare in pace al suo fianco. Teresa sospirò. Non avrebbe mai immaginato che il mondo fosse così bizzarro. La sua storia con Patrizia era così contorta che nessuno ci avrebbe capito nulla. Teresa lasciò che il suo sguardo vagasse sulla folla nel caffè. Le lesbiche e i gay lì erano veramente delle care persone. La prof.ssa Gazzi aveva ragione. C'era un centro per lesbiche e gay lì a Bologna e lei non ne aveva mai saputo nulla. Ridicolo, no?

Continua a pagine 20 e 21

La sua storia d'amore con Patrizia era iniziata lì. La prima volta che era andata le sudavano le mani per il nervosismo e rimase sbigottita quando vide Patrizia seduta vicino alla finestra, in fondo. E soprattutto Patrizia. È lesbica, pensò Teresa a metà tra l'entusiasmo e lo shock. Non se ne era mai resa conto. Patrizia era come un raggio di sole che la illuminava attraversando la stanza. Teresa non distolse lo sguardo. Quando Teresa, come attratta da una forza magica, finalmente la raggiunse al piccolo tavolino del caffè, Patrizia la guardò confusa e disse semplicemente: "Così finalmente l'hai scoperto."

"Non avrei mai pensato che tu..." Teresa non completò la frase.

"Le lesbiche non sono tutte uguali" rispose laconicamente Patrizia. "Hai un sacco di cliché nella tua testa".

"Ma Franca..."

"E' la mia migliore amica. Ed è etero. Allora?"

"Allora niente". S'impappinò Teresa.

"Vieni con me alla festa techno venerdì? Con me, da sola?"

Patrizia la fissò per un po', con un brillio negli occhi che Teresa imparò a capire solo più tardi.

Sì, è così che è iniziata.

Ma questa era la fine di una lunga storia. Con gli occhi della mente Teresa ripercorse le varie vicende.

Nel cortile della scuola c'erano come sempre le ragazze della terza a ridacchiare. L'unica cosa che interessava Teresa era Patrizia, ma piuttosto che ammetterlo si sarebbe ingoiata la lingua. Al contrario, la scherniva quando si incontravano. "Così la signorina si è di nuovo pigiata dentro ai jeans super attillati e ha immerso la faccia nella scatola dei colori?"

"Smettila Teresa, togliti dai piedi. La tua presenza qui non è gradita."

"Semplicemente non potrebbe importarmene di meno, Patrizia, lo sai."

"Oh, dai" disse Franca, "non fare caso a quello che dice quella strega. Perché non ti lascia stare?"

"E tu, devi proprio immischiarti?" disse Teresa con rabbia.

"Proprio tu che sembri una puttana vera e propria!"

"Lascia perdere Teresa, prima che perdo la pazienza." La voce di Patrizia risuonò pericolosamente calma. "Dacci un taglio, riserva le tue provocazioni per qualcun altro, è chiaro?"

"Volevo solo dirvi quanto siete ridicole e quanto siano vuoti i vostri discorsi." Teresa alzò il tono della voce. "Ehi, guardate quel ragazzo, non è semplicemente adorabile? Ieri nel cortile mi ha anche sorriso." Tornò al suo tono normale. "Vi dà fastidio, eh?"

"Tu sei soltanto gelosa perché i ragazzi non ti guardano", replicò Franca.

"Ti sbagli Franca. Non vale la pena sprecare la mia intelligenza per un ragazzo."

"E allora come mai sei ancora qui? Se i nostri modelli non ti si addicono, smamma".

Patrizia spinse Teresa all'indietro. Quella fu la goccia che fece traboccare il vaso.

Continua

“Smettetela di picchiarvi. Siete diventate completamente matte? Patrizia, Teresa voglio che vi separeiate immediatamente”, la prof.ssa Gazzi separò le due ragazze.

“Ha iniziato lei, come sempre”, ansimò Patrizia.

“Ovviamente”, derise Teresa. “Come sempre.”

“Patrizia dice la verità. Teresa dovrebbe lasciarci in pace una volta per tutte”, affermò con risolutezza Franca, guardando dritto l’insegnante di matematica.

“Teresa, tu dopo la lezione verrai da me.”

“Vorrei mostrarti qualcosa che sta nella sala professori.”

A Teresa era sempre piaciuta l’insegnante di matematica. Capiva qualcosa di Teresa che nessun’altro notava.

“Ti piace molto Patrizia, vero?”

“Come può pensare una cosa del genere?” Teresa si sentì colta alla sprovvista.

“Tu mi ricordi me alla tua età.” La prof.ssa Gazzi le fece l’occholino.

“Ah, veramente?” Teresa si mantenne a distanza.

“Così, eccoci qua. Ti vuoi accomodare?”

“Mi voleva mostrare qualcosa?”

“Esattamente. Una brochure sui Gay Games, solo un momento.” L’insegnante rovistò dentro a un cassetto sotto al tavolo. “Pensavo, visto che sei così sportiva, che forse il prossimo anno potresti partecipare. Avranno sicuramente bisogno di brave giocatrici di pallavolo.”

“Un momento.” Teresa scrutò l’insegnante. “Lei è lesbica?”

“Sì, ti sorprende? Perché non vai al Centro gay e non cerchi di incontrare altre lesbiche? Giri sempre da sola.”

“Non voglio sentirmi guardata come un oggetto sessuale.”

“Chi ti ha detto che le lesbiche sono così?”

“Lo dicono tutti.”

“Quindi tu credi a tutto quello che si dice. In ogni caso non è vero. Le lesbiche e i gay hanno molti interessi. Fondano associazioni sportive, si incontrano per stare insieme, fanno politica ad esempio. Puoi condividere con loro quello che vuoi.”

“La pallavolo può bastare per iniziare.” Teresa girava e rigirava la brochure per le mani.

“Okay. Ti do l’indirizzo del Centro. Hai internet?”

“Certo.”

“Qui ci sono alcuni siti web che potrebbero interessarti. Da qui può iniziare a guardarti intorno. Una mia collega mi ha appena parlato di una chat per giovani lesbiche e gay che dovrebbe essere buona. Te la annoto. Così puoi renderti conto di quello che succede realmente. Vedrai, nessuno ti ridurrà a un oggetto sessuale.”

“E lei? Lei è nell’ambiente?”

“Ambiente non è forse l’espressione giusta. Io ho molti amici lesbiche e gay, ma non frequento spesso locali, in generale.”

“Capisco. Ancora molte grazie.”

“L’ho fatto volentieri. E buon divertimento con lo sport.”

Fine

Orientarsi nella diversità.

Come gli insegnanti e i counsellor possono costruire un ambiente accogliente per giovani lesbiche e gay in un contesto multiculturale

8 Storie e culture

Probabilmente posso parlarne solo con il mio amico del gruppo per giovani lesbiche e gay ebrei “Sjalhomo”, pensò Aaron lungo la via per andare al Centro. Nella sua testa c’era solo un guazzabuglio di pensieri che da solo non riusciva più a districare. Gli piaceva proprio il suo insegnante di storia, filosofia e olandese, il prof. Lanssen, e quelle erano le sue materie preferite. Si era chiesto spesso se la capacità del suo insegnante di capire così tante cose potesse dipendere dal fatto di essere costretto su una sedia a rotelle e, perciò, di essersi trovato spesso a combattere gli stereotipi sulle persone disabili. Da quando Aaron si era reso conto di essere gay, pensava con sempre maggior interesse agli uomini e alle donne che nella storia, nella filosofia, nella letteratura erano stati omosessuali. Possibile che il prof. Lanssen avesse omesso una cosa così importante? Forse era pazzo a dare tutta quella importanza all’omosessualità, ma tutto era cambiato da quando sapeva di essere gay. Per molti aspetti i gay vedono il mondo con altri occhi. Ecco perché Aaron doveva sapere se liberi pensatori, difensori della libertà e scrittori famosi avevano condiviso con lui questo modo di essere. A scuola, in ogni caso, nessuno diceva niente a riguardo. Era sempre stato molto bravo in storia e filosofia, ma da circa sei mesi si era sempre più allontanato dalle lezioni e dai suoi compagni di classe. Quando si sedeva da solo nella stanza non aveva problemi a studiare, ma la sua partecipazione alle lezioni era diventata molto prossima allo zero.

Continua a pagine 23 e 24

...
“Aaron, già da un po’ ho notato che a lezione non partecipi più. Hai problemi a casa, o forse problemi di cuore? Sono sempre stato franco con te. Cosa sta succedendo?”
“I miei voti resteranno gli stessi anche se non è soddisfatto della mia partecipazione in classe?”

Aaron fissò le sue scarpe, imbarazzato.

“Naturalmente no. Poiché sono sicuro che c’è qualcosa che non va e che per questo motivo sei diventato così silenzioso; vorrei farti una proposta. Prepara un argomento di filosofia o di storia a piacere. Con una relazione orale brillante puoi sistemare le cose, va bene?”

“Grazie, professor Lanssen.”

Solo con un buon esame di maturità sarebbe potuto andare all’università. Ma poteva osare approfondire i suoi interrogativi sull’omosessualità di grandi personalità del passato in una trattazione? E se il prof. Lanssen non fosse stato d’accordo? Aaron era convinto che gay e lesbiche esistessero da sempre, ma che fossero stati messi a tacere. Bastava solo trovarli!

...
“Shalom, Aaron, come sei assorto nei tuoi pensieri!” Ridendo Josef lo prese tra le sue braccia con un largo sorriso. “C’è qualcosa che non va, amore mio?”

“Ah Josef, devo fare una sorta di relazione di fronte alla classe.” E Aaron gli raccontò tutta la storia.

Gli altri del gruppo dei gay ebrei “Sjalhomo” si avvicinarono uno dopo l’altro ad ascoltarlo.

“Io mi sono chiesta quali donne della storia fossero lesbiche.” Osservò Yael. “È certamente un aspetto importante e anche avvincente della storia.”

“Hai già provato a cercare qualcosa in Internet?”, disse Dani, che trova sempre tutto su Internet.

“Buon’idea”, disse Aaron pensieroso. “Mi aiuti?”

“Io ho fatto una lunga ricerca su questo argomento. Beh, dopo tutto studio filosofia!” Aaron si girò verso Josef.

“Non me lo avevi mai detto!” Esclamò Aaron sorpreso.

“Meglio tardi che mai”, disse Josef facendo dello spirito. “Allora Aaron, se vuoi salvare il tuo voto in storia e in filosofia, ti consiglio di scrivere su Erasmo da Rotterdam. È nato nel 1469 e morto nel 1536. Per i suoi tempi era un rivoluzionario ed era molto moderno. Come teologo, ma anche come pedagogo. In sostanza è stato più un umanista che un teologo e già ai suoi tempi era famoso. Si è anche battuto per i diritti delle donne. Promosse a diversi livelli il movimento di emancipazione. E il bello è che era gay. Sceglilo come argomento per il tuo lavoro Aaron. Vedrai, andrà benissimo! Io ti posso aiutare.”

“Va bene”, disse Aaron sorridendo.

“Prof. Lanssen, sto preparando la mia relazione e vorrei parlarle dell’argomento. Se ha tempo, ovviamente.”

“Mi fa piacere che tu abbia accettato così prontamente la mia offerta. Di che cosa tratta?”

“Essenzialmente è su Erasmo da Rotterdam. Il nome sicuramente le dice qualcosa.”

“Ma certo. Erasmo da Rotterdam è considerato il padre fondatore del pensiero illuminista.”

“Ha mai pensato che Erasmo da Rotterdam poteva avere un motivo molto personale per rappresentare la corrente umanistica?”

“Per essere sincero, no. Ma tu ci hai pensato?”

“Sì, ecco perché l’ho scelto. Lo sapeva che era gay?”

“Oh...! No, non mi era noto. E credi che la sua omosessualità abbia avuto un ruolo rilevante per il suo pensiero?”

Continua

“Purtroppo non possiamo più chiederglielo, è solo una tesi. Ma ci sto basando la mia relazione.”

“E’ originale e forse ti aiuterà ad interessarti nuovamente alle mie lezioni.”

“Sì, non volevo più tenere segreta la mia omosessualità agli altri.”

“Quindi un motivo del tutto personale”, disse il signor Lanssen, accompagnando le parole con sorriso. “La scelta del tema va bene, Aaron, ma vorrei ricordarti di tenere presente che al tempo di Erasmo l’omosessualità non era accettata e non se ne parlava come oggi e, in ultima analisi, non veniva chiamata così. È sempre una cosa complessa dare una definizione di qualcuno che non può più dire nulla su di sé. La tua relazione andrà bene se terrai conto di questo limite, va bene?”

“Ci devo riflettere ancora un po’ sopra, allora”, rispose Aaron.

“Posso dare un’occhiata a quello che hai già scritto?”

“L’introduzione è già pronta. Devo ancora formulare bene la parte su Erasmo da Rotterdam. E nell’ultima parte si parlerà dell’omosessualità nei giorni nostri. Per questo ho bisogno ancora di una settimana.”

“Va bene”, disse il prof. Lanssen e cominciò a leggere.

La storia è come un campo di fiori in primavera, pieno di ricordi dei viaggi passati e di vite che, dal passato, vogliono raccontare una storia. Si trova sempre quello che si cerca. Nel corso dei millenni si sono raccontate milioni di storie personali e in molte di queste storie le persone si sono interrogate sulle stesse domande, sull’amare e l’essere amati, sull’orgoglio, sull’essere accettati o perseguitati. Queste situazioni sono già accadute molte volte, in qualche tempo, in qualche luogo ...

Per lungo tempo lesbiche, gay e bisessuali hanno considerato l’antica Grecia, patria della poetessa Saffo, come una sorta di paradiso. Ma proprio in questa epoca le leggi di Atene posero un limite al comportamento omosessuale. Secondo il sentire comune gli uomini avrebbero dovuto avere una moglie e dei figli.

Una relazione tra un uomo e un ragazzo era accettata a condizione che fosse parte dell’educazione del giovane. Di tanto in tanto la relazione era segnata dalla passione, di tanto in tanto da scopi educativi. Ma per gli innamorati era difficile diventare adulti.

La prima persecuzione degli omosessuali cominciò nella prima fase della cristianizzazione. Nell’antica Roma l’imperatore Augusto (313) faceva castrare gli uomini gay; e alla fine del secolo gli omosessuali venivano addirittura bruciati vivi. Nel XII secolo con l’«amour courtois» (amore cortese), alcuni esempi d’omosessualità entrarono nuovamente in scena. Pur non conoscendo molto degli aspetti omosessuali dell’«amour courtois», è noto che il Papa dichiarò che tali relazioni amorose non dovevano assumere una dimensione omosessuale. Questa affermazione lascia intuire che esistevano relazioni amorose tra i cavalieri.

Nel periodo rinascimentale alcuni artisti espressero in modo più manifesto i propri sentimenti omoerotici. Furono tradotti gli scritti di Platone. Sebbene in questo periodo l’omosessualità venne ufficialmente proibita, alcuni uomini erano gay, incluso Leonardo da Vinci. All’età di 24 anni, egli fu condannato per una relazione che coinvolgeva un ragazzo di 17. In seguito ebbe una relazione con il giovane Caprotti che durò 25 anni. Michelangelo era orgoglioso della sua identità omosessuale e la sua opera fu un ode all’amore per gli uomini.

“Sono curioso di sapere come prosegue”, disse il prof. Lanssen. “Continuerò a leggerlo venerdì prossimo.”

Fine

Orientarsi nella diversità.

Come gli insegnanti e i counsellor possono costruire un ambiente accogliente per giovani lesbiche e gay in un contesto multiculturale

9 Le religioni

<Teresa> *Parliamo di religione oggi?*

<Aaron> *Sì, il tema è questo.*

<Almira> *Trovo formidabile che abbiate scelto questo tema!*

<Julie> *Prima di cominciare, e dato che siamo in tema: chi di voi vuole venire al prossimo Europride?*

<Koray> *Se ci dici di che cosa si tratta, posso pensarci su ... 😊*

<Julie> *Gay e lesbiche di tutta Europa si incontrano nell'ambito della manifestazione del Gay Pride e organizzano una settimana interculturale su diversi temi. Pensavo che uno potrebbe essere la religione. Ma non ci voglio andare senza di voi.*

<Koray> *Vuoi dire che prepariamo un tema e poi facciamo insieme un evento culturale?*

<Julie> *Esattamente.*

<Aaron> *Tramite Internet, senza conoscerci?*

<Almira> *Io non ho la sensazione di non conoscervi. Pensa a Elsa e Chloé: alla fine si sono conosciute proprio attraverso la chat.*

<Aaron> *Già, convinto... 😊 Allora, chi comincia?*

<Kristin> *Io provengo da una famiglia molto cristiana. Penso che questo sia il motivo per cui non ho mai avuto il coraggio di dire ai miei genitori di essere lesbica.*

Continua a pagine 8 e 9

- <Koray> *Cosa accadrebbe se lo facessi?*
- <Kristin> *Non ne ho la più pallida idea. I Cristiani osservanti rifiutano l'omosessualità.*
- <Julie> *I miei genitori ritengono che Dio abbia avuto un motivo per creare l'omosessualità. Credono che tutto sia stato creato da Dio e quindi l'accettano abbastanza.*
- <Kristin> *Sì, però Dio ha anche permesso il male, direbbero i miei. Ad esempio l'adulterio e l'assassinio sono proibiti.*
- <Julie> *Ad ogni modo l'omosessualità non compare nei dieci comandamenti come una proibizione.*
- <Kristin> *Ne dovrò parlare all' HuK. Buona osservazione Julie!*
- <Aaron> *Che cos'è l'HuK?*
- <Kristin> *L'organizzazione Homosexuelle und Kirche (Omosessuali e Chiesa). Ci sono stata un paio di volte. Ci sono persone carine. Si battono per la parità dei diritti. Discutono, ad esempio, sul fatto che Gesù non ha mai detto niente a proposito di omosessualità. Né di positivo, né di negativo. E affermano che San Paolo, ad esempio, non poteva parlare di omosessualità, perché il concetto di omosessualità è apparso solo nel XIX secolo. In ogni caso promuovono la libertà di scelta. ;-)*
- <Koray> *Mi sembra ragionevole.*
- <Kristin> *Sì certo, ma i cristiani molto credenti lo interpretano in maniera diversa, naturalmente.*
- <Kristin> *Nemmeno i miei genitori sanno che sono gay. Ma per me non è neanche così importante e poi ho altri problemi che sono molto più gravi.*
- <Aaron> *E hanno a che fare con la religione?*
- <Koray> *In verità, hanno più a che fare con il comportamento che gli omosessuali non musulmani hanno con noi gay musulmani. E anche con la reazione che tutto il mondo musulmano ha verso l'omosessualità.*
- <Aaron> *Significa che non appartieni a nessuno dei due gruppi?*
- <Koray> *Sì, me ne sto rendendo conto. Immagina questo: ti presenti ad un gay non musulmano e gli racconti di essere musulmano. Questo ti risponderà sconcertato che le due cose non vanno bene insieme, o sei gay o sei musulmano.*
- <Kristin> *Perché?*
- <Koray> *Temo che sia così in tutto il mondo. In Austria, comunque, sono innanzitutto uno straniero, il quale, in ogni caso, non può essere gay. Molte persone nella comunità gay la pensano così. Se poi dico di essere musulmano, allora ho risolto tutti i miei problemi: nessun gay verrà più con me.*
- <Aaron> *Certo, posso immaginarmelo. Ci sono orrendi pregiudizi ovunque, anche nella comunità gay, vero?*
- <Koray> *Ehi, non lo so come funziona con voi ebrei, ma per quanto riguarda i cristiani ho avuto l'impressione che la famiglia non conti poi così tanto, in ogni caso. È per questo che alla maggior parte dei cristiani anche il coming out non risulta così difficile. Ma la mia famiglia è veramente molto importante per me e io lo sono per loro. Semplicemente i legami sociali sono molto forti e importanti per tutti noi, soprattutto perché cresciamo in una cultura ospite. E trovo che sia giusto così. Le famiglie dovrebbero essere unite.*
- <Aaron> *@Koray: una mamma yiddish non è da sottovalutare ;-). Parleremo dopo di questo. Che cosa vuoi farci?*

Continua

- <Koray> *Credo che la mia famiglia conti di più della più cara comunità gay (non prenderla come una questione personale). Probabilmente mi sposerò e avrò comunque i miei partner. Raccontaci Aaron, che cosa succede con la tua mamma yiddish?*
- <Aaron> *È difficile ignorare una mamma yiddish. C'è la sindrome di essere superprotetto. Vuole sempre il meglio per il proprio figlio. Difficile replicare. Ma ritornando nuovamente a te Koray – vicino a casa tua non c'è un gruppo gay musulmano? Non sarai certo l'unico?*
- <Koray> *No, naturalmente non sono l'unico. Ma credo che qui non ci sia niente di simile.*
- <Aaron> *So di un mio amico in Germania che è attivo presso il gruppo Türk-Gay. Dai un'occhiata in Internet: hanno anche una pagina Web.*
- <Koray> *Buon consiglio, grazie.*
- <Koray> *Anch'io sono musulmana. Musulmana bosniaca però. In Kosovo, dove dovrei essere espulsa, probabilmente dovrei portare anche il velo e sposarmi. Essere omosessuali là può significare anche dover morire.*
- <Koray> *Oh cara, allora è meglio che resti qui, no? 😊*
- <Almira> *Sì, lo penso anch'io. I miei genitori sanno già che io sono lesbica. All'inizio anch'io ho pensato che mi avrebbero ripudiata per sempre, ma non l'hanno fatto Koray. Forse hai più paura di quanto non dovresti?*
- <Koray> *Farò una chiacchierata con quelli del Türk-Gay e vi terrò informati, va bene?*
- <Julie> *Va bene Koray. Il prossimo anno andrai all'Europride?*
- <Koray> *Me ne sto occupando 😊 Aaron, adesso raccontaci qualcosa tu.*
- <Aaron> *Io in ogni caso lo dirò ai miei genitori e penso anche che capiranno. Per me è importante poter avere fiducia in loro e loro in me. Mantenere il segreto avrebbe alla lunga un effetto terribile. Nessuno di loro lo vorrebbe.*
- E a proposito dell'ebraismo, non è un problema di nazionalità. Solo per essere chiari. Alcuni del nostro gruppo di gay/lesbiche sono religiosi, altri per niente. Siamo ugualmente ebrei, perché i nostri genitori sono ebrei.*
- <Kristin> *Puoi dire ugualmente qualcosa sull'omosessualità e sulla fede?*
- <Aaron> *Certo. Gli ortodossi sono contrari all'omosessualità in tutte le religioni, credo. Le tre religioni non si differenziano affatto. Ma nell'Ebraismo c'è una corrente fortemente liberale/progressista che ammonta a circa il 60%, se non di più, degli ebrei. Suppongo che sia lo stesso per i cristiani e spero in una simile evoluzione nell'Islam. Ma non sono un esperto delle altre religioni, come ho già detto, quindi penso sarebbe meglio se gli altri dicessero qualcosa in proposito, perché io posso parlare solo di quello che succede nell'Ebraismo, okay?*
- <Kristin> *Certo, io vorrei occuparmi dei movimenti liberali cristiani, posso? Ho anche letto qualcosa sugli analoghi movimenti liberali musulmani. Molte femministe musulmane si stanno battendo per una svolta liberale.*
- <Aarona> *Grazie Kristin. A prescindere dal fatto che uomini e donne hanno gli stessi diritti nell'Ebraismo liberale, c'è anche una grande apertura nei confronti dell'omosessualità. A New York ad esempio ci sono comunità di gay e lesbiche con 3000 membri.*
- <Julie> *Huauu! Bellissimo! 😊*
- <Aaron> *Sì, e a Londra c'è un collegio dove vengono formati solo rabbini e rabbine che non hanno problemi con l'omosessualità. Sotto questo aspetto vengono attentamente esaminati al momento della selezione.*
- <Almira> *Eccellente! Lo racconterai alla nostra bellissima manifestazione del prossimo Europride?*
- <Aaron> *Molto volentieri, ci sarò.*

Fine